

AGRICOLTURA

## Il riso made in Pavia al sicuro dai dazi introdotti da Trump

CASTELLO D'AGOGNA

Il riso del Pavese e della Lomellina non avrebbe ripercussioni da eventuali dazi introdotti dal presidente Usa Donald Trump. Lo ha chiarito Roberto Magnaghi, direttore generale dell'Ente nazionale risi, al Centro ricerche sul riso di Castello d'Agogna in occasione del convegno promosso dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia).

«L'Italia – ha detto Magnaghi – esporta negli Stati Uniti



Roberto Magnaghi

circa il 6% della produzione risicola annuale: sono varietà pregiate da risotto come Carnaroli, Arborio e Vialone nano, e produzioni di eccellenza difficilmente sostituibili con coltivazioni locali. Comunque, è giusto vigilare sulle politiche dei dazi, che comprometterebbero parte dell'export del nostro agroalimentare di qualità verso gli Usa».

Ribadito il primato nazionale della risicoltura di Pavese e Lomellina: 80mila ettari coltivati l'anno scorso, con-

tro i 72mila di Vercelli e i 33.800 di Novara. I produttori pavesi e lomellini sono 1.260, davanti a Vercelli (860) e Novara (510). Magnaghi ha tracciato anche un'analisi dell'export: il 33% del riso italiano sbarca sul mercato Ue, mentre il 13% è destinato ai mercati extracomunitari, fra cui gli Usa. «L'Italia – ha confermato – esporta in Europa 538mila tonnellate, in particolare verso Francia (128mila) e Germania (136mila): preoccupa, in questa fase, il calo dell'export verso Parigi (-21 mila tonnellate), che potrebbe essere legato al caro vita che sta attraversando il Paese transalpino».

L'Italia si conferma di gran lunga il primo Paese produttore di riso in Europa con oltre il 50% dell'intera produzione comunitaria, 216mila ettari di superfici seminate e

circa 1,4 milioni di tonnellate prodotte nel 2024. «Il riso è un'eccellenza dell'agricoltura italiana non solo per la potenza dei numeri – ha detto Cristiano Fini, presidente nazionale Cia – Alla quantità si aggiunge una qualità indiscussa, che nasce dalla tradi-

### Varietà pregiate non sostituibili da coltivazioni locali

zione e dal rispetto per l'ambiente e il paesaggio che caratterizzano le aree di produzione». Il presidente di Cia ha ribadito l'impegno dell'organizzazione a sostegno del settore risicolo, sia a livello nazionale sia europeo, tanto più oggi che «il comparto è

chiamato a confrontarsi con grandi sfide: dai cambiamenti climatici agli aumenti dei costi di produzione, dalle dinamiche di mercato sempre più complesse alle politiche Ue di transizione "verdi" spesso confuse e pasticciate». Nel contesto di queste difficoltà, Fini ha anche espresso apprezzamento per il lavoro svolto dall'Ente nazionale risi, «vero e proprio patrimonio della ricerca pubblica italiana al servizio degli agricoltori».

Quindi focus sulla nuova Pac, che «dev'essere adeguata nelle risorse e di facile attuazione», e soprattutto «massima attenzione di Cia sui possibili impatti degli accordi di libero scambio» con i Paesi del Sud America (Mercosur) e con i Paesi Eba (Cambogia e Birmania). —

UMBERTO DE AGOSTINO